

seconda
edizione

MICHELE ROMANO

PICCOLA GUIDA per conoscere



la Bibbia

«L'ignoranza delle Scritture,
è ignoranza di Cristo»

SAN GIROLAMO

Presentazione di mons. Alfonso Cosentino

editoriale progetto 2000

Parte 9 di 18

PARTE 9 di 18

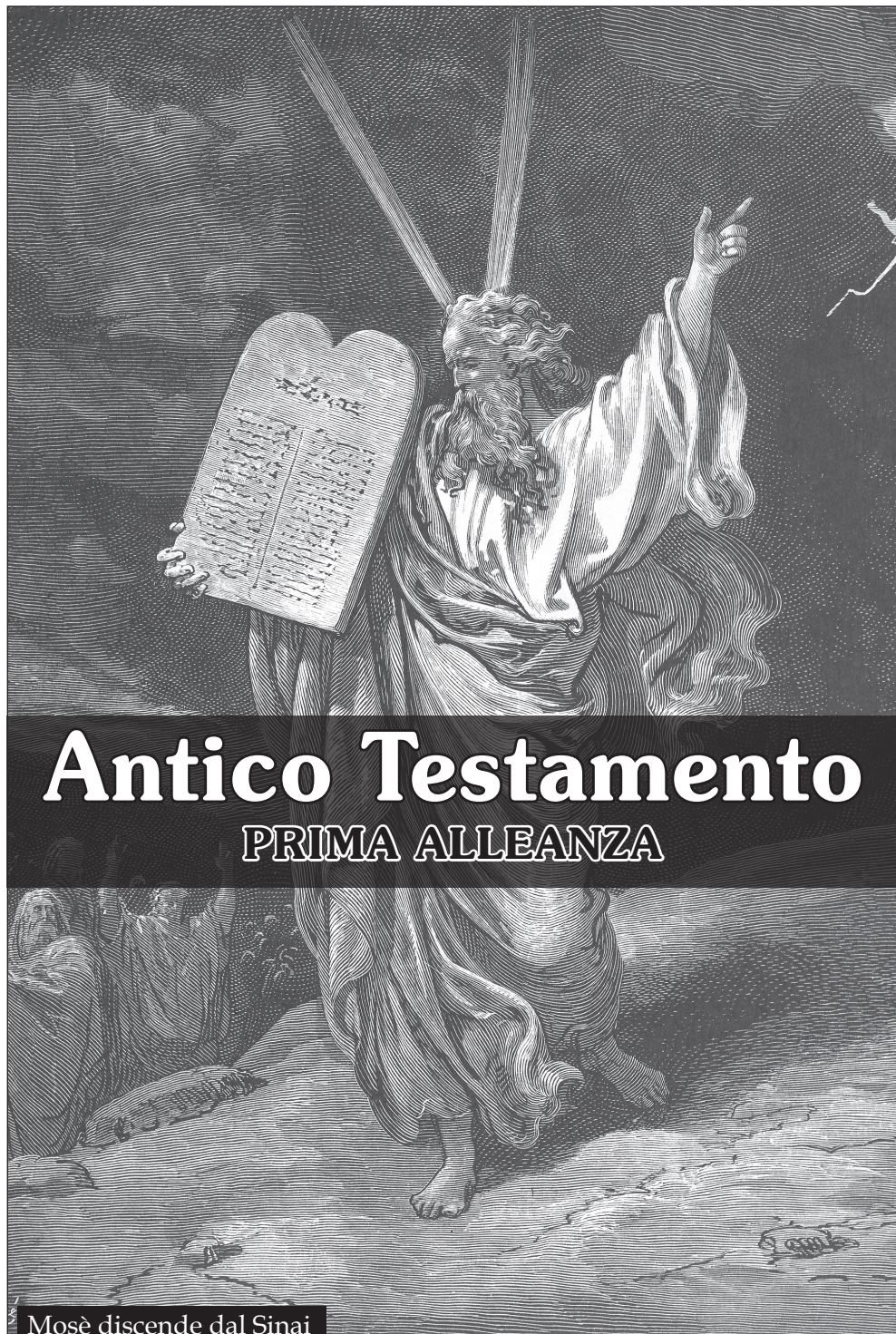
Da Pag. 43 a Pag. 49 di "Piccola Guida per Conoscere la Bibbia"

In questa Sezione:

ANTICO TESTAMENTO - PRIMA ALLEANZA

Suddivisione dell'Antico Testamento:

- *Pentateuco*
- *Storia d'Israele*



Antico Testamento

PRIMA ALLEANZA

Mosè discende dal Sinai

SUDDIVISIONE DELL'ANTICO TESTAMENTO

L'A.T. cristiano è suddiviso in quattro sezioni: Pentateuco, Libri Storico, Libri Sapienziali, Libri Profetici.

Pentateuco

Pentateuco (= cinque libri), contiene i primi cinque libri della Bibbia (Gènesi, Èsodo, Levítico, Numeri, Deuteronomio) che hanno ricevuto il titolo in base al loro contenuto. Contiene la *Toràh*, la Legge: possiamo paragonarla alla Costituzione di Israele, popolo dell'Antica Alleanza, la *magna carta* della Bibbia ebraica. Fonde insieme i due generi che la compongono: la Storia, che documenta la nascita della Legge; e la Legge che indica la strada per realizzare ciò che la storia annuncia e promette (*Es* 19-20).

Diversi sono i nomi con cui Dio viene chiamato: *Elohìm*, nome generico per indicare Dio; *Jhwh* (leggi *Jahwèh*), abbreviazione di «Io sono colui che sono», nome proprio di Dio rivelato a Mosè (*Es* 3,14). Nella lettura e nella preghiera, per rispetto, venivano sostituiti con *Adonài* (= il Signore). La chiave per comprendere tutto il *Pentateuco* è il concetto di *Alleanza*. Dio stabilisce:

- *l'Alleanza con Noè*, simboleggiata dall'arcobaleno (*Gen* 9,13), quale garanzia dell'ordine naturale e del rispetto della vita;
- *l'Alleanza con Abramo*, che narra la storia del popolo eletto e delinea le tre tappe fondamentali della sua crescita: la promessa di una terra; la promessa di una discendenza; la benedizione di Dio;
- *l'Alleanza con Mosè sul Sinai*, che conferisce ad Israele una forte struttura legislativa (il Decalogo) e la dota delle sue istituzioni.

Il *Pentateuco*, possiamo dire, che è la base di tutta la Bibbia.

Gènesi: comincia con il racconto delle origini del mondo - «In principio», in ebraico *Bère Shìth* (leggi *Bère Schìt*) - e dell'umanità (capp.

1-11), segue la storia dei patriarchi del popolo eletto (capp. 12-50), Abramo (capp. 12,1-25,18), Isacco e Giacobbe (capp. 37,2-50,26).

Èsodo: racconta l'uscita (èsodo = cammino - capp. 1,15-15,21) dall'Egitto e la marcia del popolo eletto fino al Sinai (capp. 15,22-18,27), poi dell'Alleanza con Dio al Sinai e la legislazione primitiva (capp. 19-40).

Levitico: contiene le leggi, il culto ed il ministero dei sacerdoti (da cui Levitico):

- Il rituale dei sacrifici (capp. 1-7);
- Investitura dei sacerdoti: Aronne e figli (capp. 8-10);
- Leggi di purità legale (capp. 11-15), in appendice il rituale del giorno dell'espiazione (cap. 16).
- Legge di santità (capp. 17-26).

Numeri: il nome deriva soprattutto dai censimenti (popolo, beni, ecc.) che occupano i capitoli 1-4. Un libro misto di storia e legislazione:

- Preparativi in vista della partenza del Sinai (capp. 1,1-10,10).
- Viaggio nel deserto (capp. 10,11-21,35).
- Il paese di Mòab (capp. 22-36).

Deuteronomio: la seconda legge (*Dt* 17,18), ovvero possiamo definire il Deuteronomio come una ripetizione delle leggi precedenti, una ricapitolazione dei tre grandi discorsi attribuiti a Mosè, che avrebbe pronunciato alla fine della sua vita:

- Primo discorso di Mosè (capp. 1,1-4,40)
- Secondo discorso (capp. 4,41-28,69)
- Terzo discorso (capp. 29-30).

Storia di Israele

Quando al capitolo 12 della Genesi, Abramo fa la sua comparsa, incomincia veramente un'era nuova, si verifica un fatto decisivo che porterà alla nascita e alla formazione del popolo eletto. Dio, mentre ordina ad Abramo di abbandonare la sua terra (Ur dei Caldei, nella mezzaluna fertile della Mesopotamia) ed andare nel paese che gli sarà indicato, nello stesso tempo gli annuncia che sarà capostipite di una grande nazione: «Guarda in cielo e conta le stelle, se le puoi contare. Tale sarà la tua discendenza», che abiterà una terra «dove scorre latte e miele»



La torre di Babele

(Gen 11,5). Egli credette a *Jahwèh* che «glielo ascrisse come giustizia» (Gen 11,6). Anche qui è bene precisare che questo modo di esprimere la promessa di Dio ad Abramo riflette ancora una volta il linguaggio del genere letterario specifico, che rimanda ai modi di esprimere idee e concetti legati alla cultura del tempo.

Nella cultura semitica non erano contemplati gli astrattismi, le idee che non trovassero immediato riscontro nella realtà; il nomade comprende meglio il modo concreto, reale, tangibile di esprimere un'idea di per sé astratta. Certamente avrebbero fatto fatica a comprendere «una discendenza numerosissima, infinita, che avrebbe abitato una terra fertilissima, ideale». Così sono stati chiariti gli aggettivi astratti (numerosissima, infinita,) con i modi di dire «una discendenza numerosa come le stelle del cielo ed i granelli di sabbia delle spiagge dei mari» (elementi concreti che davano l'idea della realtà), così come «una terra dove scorre latte e miele» (Dt 26,9), per dire una terra ricca

di ogni bene, dove avrebbero avuto tante mandrie di pecore, capre, mucche, che avrebbero dato latte in abbondanza e tante api, alberi da frutto che avrebbero prodotto tanto miele. Questo sì, il semita lo comprende benissimo.

Abramo ascolta, obbedisce e arriva nella terra di Cànnaan. Ed anche quando tutto sembra vacillare – lui e sua moglie Sara sono già vecchi e la promessa non si è ancora realizzata – conserva sempre la sua piena fiducia in *Jahwèh* che gli concederà un figlio, Isacco (= sorriso in ebraico, perché Sara sorrise all'annuncio dei tre uomini di Dio alle querce di Mamre: *Gen 18,12*). Per la sua posterità, per tutte le generazioni Abramo resterà l'uomo di fede, il padre di una grande nazione, l'amico di Dio, il depositario delle promesse.

Queste furono rinnovate ai suoi discendenti, Isacco e Giacobbe, e la brillante carriera di Giuseppe sembrò presagire il compimento delle promesse. Quelli, invece, furono gli anni (più di 450 anni) della schiavitù in Egitto. Ogni speranza sembrò perduta. Ma ecco che si verifica un fatto nuovo, un fatto così grande che si ripercuoterà in tutta la storia di Israele: è *Jahwèh* stesso che interviene: «Gli egiziani ci maltrattarono e oppressero, ci sottoposero a dura schiavitù. Ma invocammo aiuto da *Jahwèh*, Dio dei nostri padri, e *Jahwèh* ascoltò la nostra voce, vide la nostra miseria e la nostra oppressione e, con mano potente e braccio teso... ci fece uscire dall'Egitto» (*Dt 26,6-8*). Si apre così l'esperienza dell'esodo, descritto come un vero e proprio *parto*, che dà alla luce Israele con una precisa identità e missione. L'esodo, evento fondamentale della storia di Israele, anche se opera di Dio, evoca immediatamente la figura di Mosè. Questi non solo fece uscire il popolo dall'Egitto, ma riunì in nazione quella massa confusa di profughi, diede impulso a un forte movimento religioso e gettò le basi per la formazione del Pentateuco. Il grande condottiero merita dunque l'elogio che di lui avrebbe fatto il Deuteronomio: «In Israele non è più sorto, un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia» (*Dt 34,10*). Tuttavia Mosè riuscì a condurre il popolo solo alle soglie della terra promessa (*Dt 34,4*); toccò a Giosuè, suo successore, guidare il popolo nell'ultima tappa, perché su di lui era caduto il mantello di Mosè (*Dt 34,9*), simbolo di trasmissione di un compito, di una missione, così come avvenne anche per Elisèo con Elia (*2Re 2,9-15*). Tuttavia una volta giunti in Palestina, gli israeliti dovettero lottare anni per conquistare il Paese.

Anche a noi Gesù ha promesso il Paradiso, che è la nostra Terra Promessa. Ma quante lotte e battaglie, ci ricorda San Paolo, dobbiamo affrontare qui sulla terra (nostro esodo), per meritare di prendere parte alla sua Gloria. Sforziamoci anche noi, imitando San Paolo, alla fine del nostro cammino terreno, di conservare la fede (2Tm 4,6-8).

Le tribù discendono dai figli di Giacobbe, chiamato Israele a partire da Gen 22,29 quando Dio gli cambiò il nome, come del resto aveva già fatto con Abramo (Gen 17,5) e con Sara (Gen 17,15), perché nel cambio del nome è racchiusa biblicamente l'idea di una nuova vita, un nuovo compito, una nuova missione, che Dio da quel giorno affidava. Inizialmente le 12 tribù mantengono la loro autonomia, poi, avanzando la minaccia dell'espansione filistea, iniziano a coalizzarsi e sentono il bisogno di ritrovarsi attorno ad un unico punto di riferimento: il re.

Alcuni autori sacri considerano questa scelta, come un mettere in secondo piano l'abbandono nel Dio dei padri, altri vedono finalmente realizzarsi l'ideale teocratico, ossia è Dio stesso che guida le sorti del suo popolo attraverso il re, suo rappresentante. Il primo re d'Israele sarà Saul. Ma la sconfitta subita da Saul minacciò la stessa esistenza della nazione. Solo sotto la guida di Davide (XI-X secolo a.C.) la monarchia incontra un periodo di forte consolidamento; riuscì a creare un vero regno, quasi un piccolo impero, stringendo in unità le 12 tribù, con la scelta di Gerusalemme come capitale, città neutrale e punto di riferimento per tutti, perché non appartenente a nessuna delle 12 tribù. In poco tempo Gerusalemme diviene il fulcro religioso e politico del popolo. Per tutto questo la figura di Davide viene giustamente collocata a fianco di quelle di Abramo e di Mosè. Anche a lui fu fatta una promessa divina: «Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti..., io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno» (2Sam 7,11-16).

Questa è la prima di una lunga serie di profezie che annunciano un Messia della stirpe di Davide. Il compimento di questa profezia, lo troviamo già nell'apertura del Vangelo di Matteo: «Libro della Genealogia di Gesù, figlio di Davide» (Mt 1,1). Tuttavia, l'avvedutezza del Padre non trovò riscontro nel figlio Salomone, descritto come un re pacifico e saggio (1Re 9-12), ma non fu un buon amministratore: tasse esasperate e alleanze sbagliate, crearono un malcontento sempre

crescente, fino a provocare un' insanabile frattura che spezzerà in due il regno dopo la sua morte: Israele (o Regno del Nord), che reggerà alla pressione dei grandi imperi fino al 721 a.C., quando cadrà in mano agli assiri e scomparirà dalla scena della storia; e Giuda (o Regno del Sud) che manterrà a lungo la sua autonomia fino a che nel 587 a.C., crollerà sotto i colpi della minaccia babilonese. Sarà proprio la divisione politica e l' infedeltà religiosa ad indebolire i due regni gemelli, che si trovarono a vivere prima l' esperienza dolorosa e feconda dell' esilio e dopo la speranza nel ritorno e la ricostruzione.

L' esperienza dolorosa e feconda dell' esilio

Gli autori sacri danno un giudizio sui loro re senza appello: ogni successo o sconfitta è sempre frutto di una condotta morale spesso lontana da Dio ed incline solo al calcolo umano. Ma Dio che è Padre, non si stanca mai di invitare l' uomo alla conversione. Suscita così i profeti come Elia, Elisèo, Isaìa, Geremia, Àmos, Osèa, che saranno i suoi portavoce di amore. Appelli che, tuttavia, sono destinati a restare inascoltati.

Nell' esilio Israele vive la pagina più buia della sua storia: perdita della terra, della monarchia, del tempio, e tuttavia, anche in questa fase di assopimento interiore del popolo, in questo tempo di silenzio, si alza sommessa, ma preziosissima, la voce dei *poveri di Jahwèh* (gli *Anawim*), questo *piccolo resto*, uno sparuto gruppo di fedeli a *Jahwèh* che consentirà al filo dell' Alleanza di non interrompersi, che saprà risalire la china restituendo una nuova luminosa prospettiva della storia, sostenendo in tutti i fratelli esuli, il recupero dell' identità e dell' elezione (anche da un piccolo fiammifero, sappiamo può nascere un grande incendio). Gli stessi profeti che prima erano chiamati a scuotere le coscienze di tutti per tornare alla fedeltà a *Jahwèh*, ora sono accanto per consolare, sostenere e ridare fiducia ad un Israele sempre speranzoso nel ritorno.

Il ritorno e la ricostruzione

Solo con l' avvento dell' impero persiano si aprì la possibilità del ritorno. Nel 538 a.C. Ciro, re di Persia, emana un editto che autorizza il ritorno del popolo di Israele a Gerusalemme e la ricostruzione del Tempio.

Ma tante difficoltà si presentano in questo scenario: Gerusalemme non è pronta ad accogliere almeno 50.000 profughi; chi è rimasto, durante l'esilio, a coltivare la terra, non è più disposto a restituirla; i sacerdoti hanno tutto l'interesse a mantenere lo *status quo*; ecco, allora, che sarà ancora la voce dei profeti (Aggè, Zaccarìa e Malachìa) a scuotere gli animi, a smascherare l'ipocrisia di quanti derubano il popolo, anziché servirlo. Sarà il loro accorato appello a preparare il terreno per la grande riforma di Èsdra e Neemia. Essi punteranno all'osservanza della Legge, infondendo nel popolo una forza che consentirà loro di resistere alle prove future.

I grandi imperi

Nel 333 a.C. la Siria e la Palestina furono annesse all'impero di Alessandro Magno. Si apre, così, un incontro-scontro con una nuova cultura, affascinante e politeista. Nel 167 a.C. Antioco IV Epifane volendo ellenizzare con la forza la Giudea, creerà una tensione che sfocerà in una rivolta armata, in nome della fedeltà al Dio dei Padri: è guidata dal sacerdote Mattatia e dai suoi figli, i Maccabèi. Nel 164 Giuda Maccabèo riconquista Gerusalemme e ne purifica il Tempio. Purtroppo negli anni a seguire, chi guiderà il popolo mescolerà la fede in Dio con gli interessi politici, generando non poca confusione. Su questo sfondo nascono alcuni movimenti che si prefiggono la purificazione d'Israele. Vanno ricordati: i *farisei* (osservanti della legge); gli *esseni* (consacrati che vivono nel deserto); i *sadducei* (impegnati negli interessi politici). Nel frattempo, sullo scenario storico, avanza l'ombra di un altro grande impero: l'impero romano. Nel 63 a.C. Pompeo invade la regione e conquista Gerusalemme.

[...]